

Lo smart working impone un'innovazione nella relazione con l'organizzazione e lo spazio di lavoro

COME CREARE UN UFFICIO SU MISURA

I luoghi di lavoro ridisegnati da engagement e brand identity

DI LUCE RANUCCI

L'impatto della pandemia sul nuovo modo di vivere gli spazi privati e lavorativi, con i vincoli del distanziamento e la nuova abitudine dello smart working, sta segnando anche il settore della progettazione e della ristrutturazione, chiamato a cambiare prospettiva negli interventi su case e uffici e soprattutto ad adottare un nuovo pensiero, capace di sviluppare nuovi modelli di business e di creare inedite opportunità di crescita. Mai come in questo periodo, infatti, progettare e riprogettare gli ambienti significa dare forma e sostanza ai ripensamenti sulla nuova quotidianità domestica e professionale di tutti. Da circa un anno, e soprattutto in questi ultimi mesi, la crescita dello smart working è stata esponenziale, tanto che qualcuno l'ha definito come: «una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizza-



Lo spettacolare head quarter di Acme Milano



Lorenzo Drago

zione sui risultati». Non vuol dire semplicemente dunque lavorare da casa, ma promuovere una trasformazione del modello manageriale e della cultura dell'organizzazione, un'innovazione profonda del modo stesso di concepire il lavoro e la propria relazione con l'organizzazione e lo spazio. Lo sa bene Acme Milano, società in attività dal 1991 e che, tra le altre cose, si occupa di ristrutturazioni, progettazione integrata e realizzazione di uffici, residenze e comples-

si immobiliari. E, in questo periodo particolare, anche di ristrutturazione di uffici in chiave pandemia, ovvero con l'intento di portare il lavoro tra le pareti di casa. Ciò che alcune persone stanno vivendo è una sperimentazione dettata dalla necessità di far fronte all'emergenza, una situazione nella quale il lavoratore non ha possibilità di scegliere il luogo in cui lavorare, ma è di fatto vincolato a stare a casa. «Non basta più avere un portatile e una connessione internet»,

commenta l'architetto Lorenzo Drago, Presidente di Acme Milano. «Ora è importante progettare, ristrutturare e creare spazi per lo smart working e uffici con ambienti adeguati al lavoro e alle nuove condizioni lavorative. Spazi accoglienti, illuminati in modo corretto, completi di ogni comfort e dotati anche di tocchi di design e bellezza. Il nostro studio fornisce progetti personalizzati, e grazie ai suoi professionisti un vero e proprio servizio completo chiavi in mano».

L'intento e la mission di Acme è creare valore aggiunto a tutto ciò che viene studiato per il singolo cliente, tramite un attento equilibrio tra Design e Architettura, per rendere caratteristico ogni ambiente, da quello privato casalingo, a quelli aziendali e istituzionali, in modo che questi spazi possano rappresentare al meglio la brand identity del committente e diventino una presenza riconoscibile. Per avere evidenza di questo modus operandi basterebbe per altro dare un'occhiata alla sede milanese di Acme, in via Vico, uno spettacolare edificio progettato proprio da **Lorenzo Drago** come luogo di rappresentanza ed Head Quarter. Drago opera in partnership con i colleghi architetti Ippolita Pensa, Roberto Perissinotto e Mauro Zanaboni, e si occupa principalmente di sviluppo immobiliare, progetti per il terziario, residenziali e di Project Management, avvalendosi di un team composto da venticinque professionisti tra architetti, ingegneri, designer e interiors. (riproduzione riservata)

Vaccini sul lavoro, le imprese lombarde si fanno avanti.

E Anna (medici d'azienda) stila il disciplinare tecnico per la somministrazione

L'incremento della potenza vaccinale auspicata dal nuovo commissario per l'emergenza, il Generale Francesco Paolo Figliuolo, che potrebbe consentire di arrivare a somministrare fino a 500mila dosi di vaccino anti-Covid al giorno, passa anche dagli studi medici delle aziende. Secondo quanto previsto dal nuovo Piano vaccinale, anche i medici competenti presenti in azienda sono compresi tra i soggetti vaccinatori di cui ci si può avvalere per dare una significativa accelerata alla battaglia contro il coronavirus. L'obiettivo del governo è quello di utilizzare ogni risorsa del Paese per riuscire a immunizzare il maggior numero di persone nel minor tempo possibile.

Anche in azienda sarà quindi possibile somministrare il vaccino anti-Covid ai propri dipendenti. A occuparsi dell'inoculazione dovrà essere il medico competente presente nelle imprese più strutturate. Che svolgerà questa operazione all'interno dell'ambulatorio già presente in azienda, se adeguato in termini di spazio e attrezzature.

Ma come potrà avvenire esattamente questa vaccinazione? Se lo è chiesto anche l'Associazione nazionale medici d'azienda e competenti (Anma) che ha stilato un disciplinare tecnico per la vaccinazione nei luoghi di lavoro. Un vademecum per le aziende che decideranno di aderire a questa attività e un servizio che, precisa An-

ma, deve essere su base volontaria e non può rappresentare un obbligo per il medico competente.

Innanzitutto le aziende devono avere spazi adeguati per la gestione delle diverse fasi della vaccinazione, da quella anamnestica, alla somministrazione, alla valutazione di eventuali effetti avversi immediati. Qualora ciò non sia possibile, Anma auspica l'opportunità di allestire spazi ad hoc, come tensostrutture o gazebo, finanche la possibilità di consorzio diverse aziende che identificheranno un luogo adeguato dove allestire punti vaccinali indipendenti per ciascuna realtà industriale.

Al pari di quanto avviene per l'adesione tramite i portali delle Regioni, dovrà essere garantita la volontarietà dell'adesione alla vaccinazione anche nel contesto aziendale, che potrà comunque essere accompagnata da una campagna informativa sull'argomento.

Molto rilevante sarà poi la definizione dei soggetti, reclutati sempre in ambito aziendale, deputati all'inserimento dei dati documentali di vaccini e dipendenti vaccinati all'interno delle piattaforme regionali di raccolta dati.

Quanto ai vaccini da somministrare, continua Anma, dovranno essere

messi a disposizione dalla Regione di appartenenza dell'azienda. Quale tipo di vaccino potrà essere inoculato, tra quelli a Rna messaggero (come i sieri di Pfizer e Moderna) che richiedono una conservazione a temperature di -80 gradi e quelli a vettore

virale (come il vaccino Astrazeneca e potenzialmente quello di Johnson & Johnson) conservabili a temperature frigorifere di +2-8 gradi, non è noto. Ma i medici d'azienda segnalano la necessità di definire un documento apposito per la conservazione, ripartizione delle dosi e gestione delle rima-

nenze. Così come sarà necessario definire se i medici competenti debbano essere retribuiti ad hoc per l'attività vaccinale, che non rientra nel proprio mansionario aziendale. Fondamentale sarà, infine, che il medico competente e gli operatori sanitari che dovessero assisterlo siano dotati di apposita copertura assicurativa per eventuali reazioni avverse conseguenti alla vaccinazione.

Intanto in Lombardia nelle scorse settimane Regione, Confindustria, Associazione nazionale medici del lavoro e Confapi hanno siglato un protocollo per le vaccinazioni in azienda. Primo esempio in Italia, secondo l'intesa le vaccinazioni sarebbero supervisionate dall'Ats e i vaccini sarebbero forniti dal Sistema sanitario regionale. Ma il condizionale è d'obbligo giacché, come ha detto l'assessore al Welfare Letizia Moratti lo scorso 10 marzo, la delibera regionale sarebbe stata inviata al commissario Figliuolo per una valutazione e successiva comunicazione sulle modalità di applicazione. Sarebbero però già 700 le imprese lombarde dimostratesi disponibili a vaccinare i propri dipendenti. (riproduzione riservata)

Carlo Buonamico

